Estate 2020

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 51

N E W S L E T T E R

Gli artisti stranieri ai tempi del colera

Constantin Hansen, *Ritratto di Gottlieb Bindesbøll*, 1849, Thorvaldsens Museum, Copenhagen

Nel luglio del 1837, a Roma fu confermato il primo caso di un colera, già diffuso nell'Italia settentrionale e meridionale, e scoppiato nel Nord Europa cinque anni prima. Tutte le città e perfino i piccoli villaggi imposero dei cordoni sanitari per tenere lontana la gente. Gli amici di Bertel Thorvaldsen lo convinsero a lasciare Roma, ma i severi difensori dei paesi vicini lo costrinsero a tornare in città. Similmente, il pittore danese Constantin Hansen e l'architetto Gottlieb Bindesbøll, partiti per Firenze, dovettero tornare indietro.

Il dipinto di Hansen che ritrae i suoi colleghi artisti è della metà del 1837: la scena, in cui Bindesbøll col fez rosso racconta i suoi recenti viaggi nella Grecia ottomana, ora viene vista come un'allusione ai dibattiti contemporanei sulla verità artistica. Le espressioni serie degli artisti un tempo furono interpretate come avvilite per lo scoppio del colera. Ma l'epidemia non aveva ancora raggiunto Roma. Toccò il picco tra fine agosto e metà settembre. Era quasi scomparsa a dicembre, quando arrivarono il pittore inglese Samuel Palmer e sua moglie (in luna di miele!), e Joseph Severn mostrò a Palmer le bellezze della città.

Severn era stato fortunato. Dopo la tragica morte a luglio del figlio Arthur, partì con la famiglia per trascorrere l'estate a Olevano, paese molto amato dagli artisti, sui Monti Equi a est di Roma. Molti gli stranieri – e molte le migliaia di romani – che morirono di colera. Il pittore francese Xavier Sigalon fu tra questi: la sua tomba si trova nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Noi, possiamo confrontare i nostri registri delle sepolture dei non Cattolici con i resoconti diretti di residenti come i Severn e Frances Bunsen, moglie del Legato prussiano. Henry Behnes Burlowe, ad esempio, un apprezzato giovane scultore che alloggiava nella rimessa delle carrozze della residenza di Severn a Via Rasella 155, dichiarò di avere troppo lavoro da fare e che non si sarebbe mosso. Morì l'8 settembre (il suo monumento si trova nella zona V.11.8). Una settimana prima era deceduto anche Olaus Kellermann (Zona 1.12.6), un talentuoso giovane epigrafista danese che faceva da tutore ai figli di Bunsen; e un ebanista norvegese, Christoph Vinter (m. il 24 agosto), altra conoscenza dei Bunsen e membro assiduo del coro della loro cappella.

Lapide di Olaus Kellermann, restaurata nel 2019

Constantin Hansen, *Gruppo di artisti danesi a Roma*, 1837, olio su tela, Statens Museum for Kunst, Copenhagen

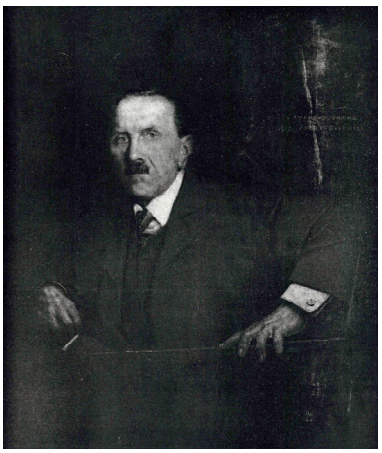
Il sentimento popolare era in fermento. Un prete sospettato di dare dolci ai bambini fu aggredito, così come l'insegnante di inglese George Houseal, assalito a Ferragosto a Piazza Montanara: tre carabinieri accorsi in suo aiuto furono pugnalati e portati in ospedale. Houseal non si riprese mai e morì il 22 agosto.

Per gli artisti stranieri rimasti, le commissioni improvvisamente cessarono. L'artista di successo Joseph Gott, che aveva scolpito la lapide di Keats, nel novembre 1838 scrisse che per due anni non aveva ricevuto commissioni. Cosa ancor più devastante per il mondo dell'arte di Roma, Bertel Thorvaldsen si risolse a lasciare la città dopo avervi vissuto quarant'anni e fece ritorno a casa, concretizzando ciò che fino allora era stato solo un programma. L'epidemia di colera era al culmine, una sua modella lo contrasse (ma sopravvisse); il 23 agosto lui fece un testamento valido ai sensi della legge romana. Per questo fu possibile realizzare il museo a lui dedicato nella sua città natale e progettato da Bindesbøll. Un anno dopo, Thorvaldsen e le sue collezioni erano a Copenaghen.

Nicholas Stanley-Price

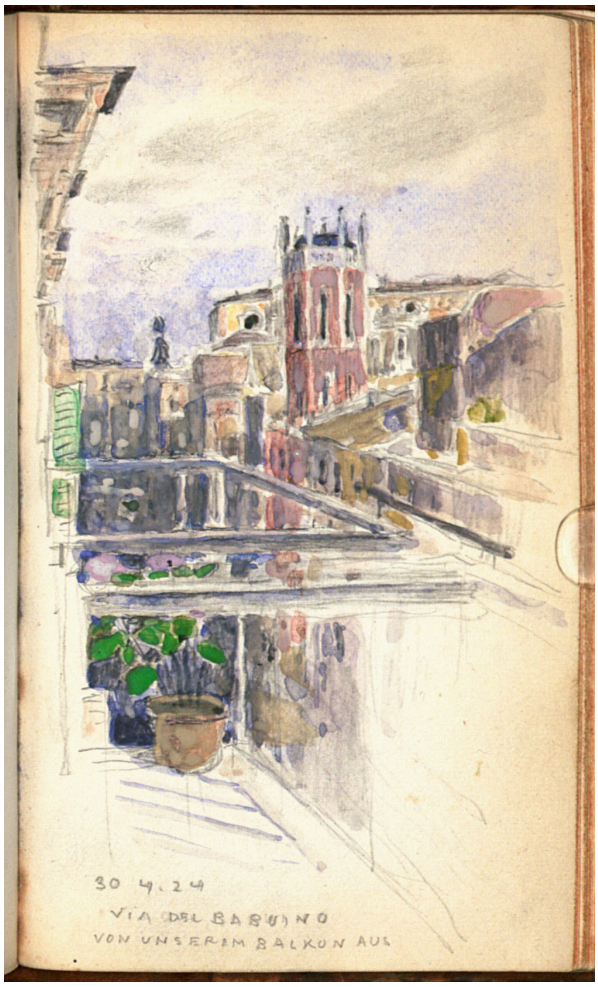
CHI ERANO

Le ombre scure di Friedrich Stahl, pittore tedesco



Autoritratto (1917), oggi scomparso, in "Die Kunst im Deutschen Reich", Dicembre 1943

Figlio dell'editore Ernst Stahl e di Anna Pustet, il pittore nasce nel 1863 a Monaco dove stabilisce il suo primo atelier. Con il dipinto di genere "Fine di stagione" si fa notare alla mostra "Berliner Salon" del 1887 e si trasferisce a Berlino. Nel 1892 è tra i cofondatori del movimento di protesta "XI" in cui milita anche il pittore ebraico Max Liebermann. La cospicua attività illustrativa di Stahl comprende anche la rivista "Fliegende Blätter", il *Faust* di Goethe, il *Libro dei Canti* di Heine. Viaggia in Inghilterra dove studia i preraffaeliti e dipinge la celebre "Henley Royal Regatta" sul Tamigi. Seguono soggiorni a Roma e Firenze, dove studia la pittura del primo rinascimento italiano. Nel 1913 torna in Baviera in un atelier sul lago di Starnberg. Lo stile pittorico rimane ispirato dall'impressionismo, ma anche dai quattrocentisti e preraffaeliti. Gode di una certa fama dovuta a mostre personali al "Münchner Glaspalast" e ad alcune onorificenze, ma vuole tornare in Italia: nel dicembre del 1922 Stahl è di nuovo a Roma, a Via del Babuino 79.



Via del Babuino dal mio balcone (1924), acquerello, Bayerische Staatsbibliothek, Monaco di Baviera. Si riconosce la torre della All Saints' Anglican Church.

Fino all'aprile del 1924 racconta la città e la campagna romana in un minuto taccuino (10 x 4 cm) di 75 graziosi acquerelli e disegni realizzati per la moglie americana Amelia (1866-1944).

La riscoperta di Stahl nella Germania nazista si deve all'interesse dello stesso Hitler il quale acquista – probabilmente su consiglio di Heinrich Heim, dal 1933 aiutante del capo della cancelleria Martin Bormann – una ventina di opere del pittore di vario genere, di cui qualcuna sarà più tardi destinata anche al progetto "Führermuseum" mai realizzato. Successivamente anche altri gerarchi nazisti come il capo della SS Himmler e il Reichsmarschall Göring comprano opere del pittore osannato dalla critica d'arte del Terzo Reich, nominato professore, di cui si organizzano mostre importanti a Berlino e a Monaco. La rivista "Die Kunst im deutschen Reich" gli dedica alcuni articoli e un approfondimento per il suo 75° compleanno. Anche in Italia i rappresentanti del regime si danno da fare: all'inizio del 1939 lo storico dell'arte e membro del NSDAP Werner Hoppenstedt, nominato direttore del dipartimento di "studi culturali" dell' "Istituto Kaiser Wilhelm di storia dell'arte e studi culturali" (Bibliotheca Hertziana) organizza una mostra con opere di Stahl a Palazzo Zuccari, inaugurata dall'ambasciatore tedesco von Mackensen e dal Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, per la quale Himmler presta alcune opere. Hoppenstedt e Bormann ottengono un premio importante per il pittore ormai molto malato: nel 1940 si legge sulla Rivista italiana "Le Arti": "L'Ambasciatore di Germania, von Mackensen, ha conferito in nome del Führer al pittore tedesco Prof. Friedrich Stahl, vivente da molti anni a Roma, la medaglia «Goethe», il più alto riconoscimento tedesco per le arti e per le scienze."

Poco prima della morte di Stahl avvenuta il 12.7.1940, il "camarata Hoppenstedt" comunica al direttore generale della Bayerische Staatsbibliothek che l'artista ha espresso il desiderio di lasciare i taccuini di viaggio alla sua città natale. Ai funerali romani celebrati il 16.7.1940 nella cappella del Cimitero Acattolico la bara è coperta dalla svastica, il ministro dell'Educazione Rust e il capo dell'Ufficio Affari Esteri dello NSDAP Rosenberg inviano corone. Nel discorso funebre di Hoppenstedt tenuto davanti ai numerosi rappresentanti nazisti Stahl è descritto come il "più fervente patriota tedesco immaginabile", "odiatore degli inglesi" e simpatizzante del partito, "felice delle nostre grandi vittorie". Si ricorda anche il sostegno dell'ambasciatore (Presidente del comitato responsabile per il cimitero) per la sepoltura nel cimitero vecchio "riservato ultimamente solo a uomini eccellenti". Lo scultore Walter Rössler (1904-1996), borsista dell'Accademia Tedesca di Villa Massimo 1939/40, progetta nel 1941 il monumento funebre come un piccolo altare, il modellino per l'opera è approvato dallo stesso Hitler.

Anche dopo la morte Stahl è amato dai nazisti: nel novembre 1942 Heim si rivolge a Bormann per impedire un possibile alzamento dei prezzi di mercato a causa dell'imminente asta del quadro "Fine di stagione" (prezzo di base 40.000 Reichsmark). Nello stesso anno Hitler dona il dipinto "Parzival" alla Neue Pinakothek di Monaco dove è tuttora conservato, insieme ad altre opere di Stahl.

La tomba di Friedrich e Amelia Stahl

Contributo di Dorothee Hock, Casa di Goethe, Roma che ringrazia la direttrice Amanda Thursfield per l'accesso all'archivio del Cimitero.

I Bissen e i loro discendenti

Lapide di Johanne Bissen

La caratteristica lapide slanciata (Zona 2.20.9) dedicata a Johanne Bissen (1836-1862) fu realizzata dall'addolorato marito, il noto scultore danese Vilhelm Bissen, su base di un disegno del suo altrettanto famoso padre, Herman Wilhelm Bissen (1798-1868). Entrambi gli scultori trascorsero dei periodi a Roma. I loro lavori sono ampiamente diffusi in spazi pubblici e in collezioni museali di Copenaghen. Johanne Bissen morì giovane, poco dopo aver dato alla luce la figlia Hanne. Questa, a tempo debito, sposò Alfred Benzon, proprietario di una società farmaceutica danese; la loro figlia Johanne Benzon visse in Italia sul Lago di Garda fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando si trasferì a Roma. Una delle due figlie del suo primo matrimonio, Else (conosciuta con il soprannome di Monne), morì solo una settimana dopo la fine della guerra, a vent'anni. Il lungo testo sulla tomba di famiglia, sotto il nome, è tratto da una delle sue poesie. A Roma, Johanne Benzon sposò l'avvocato danese Andreas Frederik Basse (1877-1958), avvocato dell'Alta Corte danese che si era stabilito a Roma nel 1915. Basse divenne Addetto di Legazione (1920) e successivamente (1927) Segretario di Legazione presso la delegazione danese a Roma. Svolse anche l'importante ruolo di amministratore (1927-1932) nella "Skandinavisk Forening", prima di diventarne presidente (1935). Questo storico istituto, noto come Circolo Scandinavo, ospita artisti nordici dal 1860 e opera ora dal Casino di Vigna accanto a Villa Farnesina. Sia Johanne che Andreas Basse riposano nella stessa tomba di famiglia originariamente progettata da Vilhelm Bissen.

Tomba della famiglia Bissen, cimitero di Assistens, Copenhagen
(foto Copenhagen Museum)

Contributo del Barone Fredrik Rosenørn-Lehn, bis-bisnipote di Johanne Bissen.

Alberi e piante nel giardino: un botanico indaga (no.5): uccello del Paradiso

Caesalpina vicino alla tomba di Hendrik Anderson

E' inusuale per un cimitero, ma noi abbiamo due begli esemplari di piante uccello del Paradiso (*Caesalpina gilliesii*). Normalmente presente nei parchi e nei giardini pubblici dell'Italia centrale e meridionale, non resiste invece l'inverno del nord, perché troppo freddo all'aperto. Un'altra specie, la *Caesalpina regia*, può crescere con *habitus* arboreo anche fino a 12-15m di altezza, mentre le nostre hanno un *habitus* arbustivo, non oltre i 4m di altezza.

Le foglie sono bipennate e suggestivi fiori rossi crescono su lunghi racemi. Ogni fiore ha cinque petali e dieci lunghi stami rossi (vedi le foto con i boccioli e i fiori aperti). La fioritura è in estate - una pianta la si può trovare vicino alla tomba di Hendrik Anderson (Zona 1.7.10).

Originaria del Sudamerica, fu portata in Europa da spagnoli, portoghesi, francesi, inglesi e altri navigatori nell'epoca delle esplorazioni. Linneo chiamò il genere in onore di un governatore delle Antille di nome Ponci, da cui *Ponciana*. Oggi, *Caesalpina* è preferito come nome del genere, dal botanico italiano Andrea Cesalpino (1519-1603) che propose una classificazione della pianta basata sui suoi organi riproduttivi; fu prontamente scomunicato per la diffusione di idee contrastanti con quelle della Genesi. Il termine della specie "*Gilliesi*" si rifà al navigatore scozzese John Gillies (1792-1834), che esplorò il Sudamerica.

Il nome comune è dovuto ai caratteristici fiori rossi che ricordano un uccello del Paradiso, un nome comunemente usato anche per i fiori del genere Strelitzia, pur non essendo le piante botanicamente correlate.

Contributo di Giuliano Russini e Nicholas Stanley-Price

POETI NEL CIMITERO

‘Cimitero Acattolico’ di Peter Bridges

St. Paul walked out this road en route to die,
Passing in scorn the tribune’s pompous tomb.
Now friends—and poets, sculptors, princes—lie
In peace beneath these pines, their final room
In Rome, brief stop, some thought, on their Grand Tour:
For fevers like recessions may surprise
Both ministers and maidens, rich and poor,
And any grave fits every rank and size.
Great Goethe thought they’d bury his bones here
But ended up in Weimar, never saw
The blackshirt bullies, gulags, gore, and fear,
The years that truth brought death and lies were law.
O Keats and Shelley, sing us some brave new song
From your green graves in our world that’s gone so wrong.

Peter Bridges, che ha contribuito alla *Newsletter* con dei profili (nn. 12, 16 e 40), ha pubblicato le sue memorie diplomatiche intitolate *Safirka: An American Envoy* (2000).

L’archivio fotografico di Piermattei: la tomba di Woodruff

Foto: M.R. Patterson

Lapide del maggiore Woodruff, Arlington

La lapide di Annie Sampson Woodruff (1856-1933) era stata appena scolpita quando fu fotografata da Marcello Piermattei (vedi *Newsletter* 50). Nel 1882 Annie aveva sposato il tenente Thomas Woodruff, la cui carriera nell’esercito americano terminò quando morì di febbre gialla contratta a Santiago di Cuba durante la guerra ispano-americana. La sua tomba nel cimitero nazionale di Arlington ha una bella lapide disegnata da Tiffany nel 1901. Alla più semplice lapide nel nostro Cimitero è stata aggiunta la loro figlia Elizabeth, alla sua morte, nel 1971; recentemente è stata restaurata (*Newsletter* 45; Zona 3.4.5.6).

Copyright Cimitero Acattolico per gli Stranieri al Testaccio, Foto: Marcello Piermattei / Immagine digitale Fototeca della Bibliotheca Hertziana - Istituto Max Planck per la storia dell’arte, Roma

Per pubblicizzare le sue attrattive, uno degli hotel storici di Roma, il Grand Hôtel de la Minerve, a Piazza della Minerva, un tempo si serviva di vedute famose quali Piazza di Spagna e Castel Sant’Angelo. Era utilizzata anche l’immagine qui accanto, nonostante le associazioni sepolcrali con il Cimitero e con la Piramide ... che in questa prospettiva appare con una strana, grande apertura su un lato

Correzione alla *Newsletter* 50, pag.5: la didascalia della foto dovrebbe essere: “Robert Macpherson, *Veduta del Cimitero Acattolico*, stampa all’albumine in argento, Canadian Centre for Architecture PH1987: 0885. (Con autorizzazione)”.

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni, e Rita Stivali, Traduzione
Roma, 2020

Contatto: **nstanleyprice@tiscali.it**
Also available in English

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l’indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/newsletter.html